

La chiesa della Madonna della Neve

La chiesa della Madonna della Neve sorge in corrispondenza di un passo sul crinale delle colline che costeggiano la destra del torrente Versa al limite settentrionale del territorio di Castell'Alfero, presso il confine col comune di Frinco, lontana da abitazioni ed attorniata da alti alberi.

L'edificio ha subito nel tempo diversi interventi che ne hanno alterato in parte le caratteristiche primitive ad eccezione del campanile e dell'abside che hanno conservato l'impronta romanica originaria.

Per il delicato gusto cromatico della muratura, per le pregevoli sculture che adornano le monofore ed i capitelli, per l'unicità del campanile cilindrico, la chiesa può essere annoverata tra le più significative chiese romaniche rurali dell'Astigiano.

La Chiesa della Madonna della Neve era originariamente detta di Santa Maria di Viale o di Viallo dal nome del borgo in cui sorgeva. La prima testimonianza della sua esistenza risale a un documento emesso da papa Adriano IV nel 1156 che attestava la presenza di tre feudi, ognuno di pertinenza di una chiesa, tra le quali figurava quella di Santa Maria di Viale, quella di San Pietro di Cassano alla Boana e di Lissano a Serraperno.

La chiesa di Santa Maria di Viale sorgeva su un punto di passaggio di una strada collaterale alla Via Francigena, importante nel sistema delle strade dell'Astigiano, quindi probabilmente era stata costruita per i viandanti. E' anche probabile che in origine nel santuario esistesse una piccola comunità monastica di cui, tuttavia, non rimane alcuna traccia documentaria.

Si suppone infatti che su questo territorio ci fosse un insediamento di Templari che restaurarono questa chiesa di Viale. Sicuramente l'edicola è antecedente mentre l'abside è romanica: l'orientamento prevedeva **l'abside a est (verso la levata del sole) e l'ingresso a ovest**. Qui il ricalcolo dell'orientamento fu fatto nel giorno dell'equinozio di primavera (durata del giorno uguale alla notte = 12 ore), in quanto la prima luce doveva entrare dalla finestra ad Est dove si trova l'abside.

Nel 1494, nella chiesa, dopo la scomparsa degli abitanti di Viallo e di San Pietro di Guadarabio, abitava un eremita.

Nel 1663 era bisognosa di riparazioni e mancava di suppellettili e fu invitato don Socino, che era provvisto di questa prebenda, perché provvedesse alle riparazioni e reintegrazioni

occorrenti ed egli ottemperò all'invito perché nelle successive visite fu sempre trovata in buono stato.

Davanti alla chiesa era ubicato il camposanto. L'ultima sepoltura risale al 1835 quando il cimitero viene spostato intorno al paese a seguito dell'emanazione dell'Editto di Saint Cloud da parte di Napoleone Bonaparte nel 1804, applicato in Italia dal 1806.

Nel 1865, a seguito della Legge Siccardi, la chiesa della Madonna della Neve entra a far parte del Regio Demanio; d'altro canto papa Pio IX aveva emesso la bolla papale che prevedeva che chi veniva in possesso dei beni della Chiesa era scomunicato. Un ebreo della zona vuole acquistarla per farla diventare una bigattiera (da bigat baco da seta in piemontese) ma gli abitanti di Castell'Alfero lo considerano un affronto. L'arciprete Santanera di Villafranca si trova in mezzo a questa disputa tra Papa e Re ed escogita di far fare una colletta agli abitanti di Castell'Alfero per comprare la chiesa e poi donarla al comune con l'obbligo di mantenerla al culto. A seguito della colletta, nel giugno 1868 la chiesa viene acquistata all'asta pubblica dai cittadini di Castell'Alfero e nell'agosto 1869 ceduta al comune a condizione che fosse mantenuta al culto. Nell'arco trionfale tra edicola e altare era scritto "Piorum 1869" ossia "opera pia" a memoria di questo fatto.

In occasione del Giubileo, nell'anno 2000 la Cassa di Risparmio di Torino lancia la campagna di recupero delle chiese romaniche dell'Astigiano tra cui la Madonna della Neve. Gli interventi consistono in opere di:

sottofondazione per il consolidamento dell'abside;

drenaggio del terreno a lato delle pareti perimetrali contro l'umidità;

descialbo ossia rimozione dell'intonaco dalla parete sud all'esterno e sulla facciata.

Proprio mentre viene tolto l'intonaco nella finestra della parete sud emerge una monofora policroma con i colori rosso e bianco; a quel punto la Cassa di Risparmio di Asti finanzia il recupero degli affreschi e la Soprintendenza fa fare diversi saggi stratigrafici nel pavimento, dietro l'altare ed infine sulle pareti laterali.

Descrizione esterno Chiesa

L'edificio, a pianta rettangolare, presenta una semplice facciata intonacata e, accanto all'abside, un campanile cilindrico costruito su base quadrata. Esso è l'unico a sezione circolare nella zona, è infatti piuttosto raro nella casistica dei campanili romanici in genere; la torre campanaria è fasciata ad intervalli irregolari da alcuni cerchi di pietra arenaria che interrompono la continuità del laterizio; la cella campanaria è di mattoni con quattro ampie aperture rettangolari.

La particolare tessitura muraria "a scacchi" presente nella parte centrale dell'esterno dell'abside è riscontrabile anche nelle chiese di Santa Fede di Cavagnolo e nel campanile di San Nazario a Montechiaro d'Asti. Lungo tutta la circonferenza, nella parte alta, si può osservare una bella serie di archetti pensili poggiati su mensoline di forme una diversa dall'altra e, appena sopra gli archetti, un nastro di cotto a denti di sega. Nel semicerchio

della parete dell'abside sono inserite tre eleganti monofore con la facciata dell'arco finemente scolpita in un unico blocco di roccia, ognuna diversa nel motivo. Gli stipiti sono anch'essi ricavati da un monolite e sono stati lavorati a colonnine con capitelli; queste stringono le luci delle finestre addentrandosi. La monofora sul lato nord è stata tamponata e nell'interno della chiesa la nicchia ricavata nel vano della ex-finestra ospita una statua di Sant'Anna con sopra scolpita una conchiglia (simbolo del pellegrino).

Descrizione interno Chiesa

L'interno, coperto da una volta a botte, è decorato da lacerti di affreschi in corrispondenza delle pareti laterali risalenti al 1000; il catino absidale è abbellito da un elegante affresco raffigurante nella mandorla il Cristo Benedicente, circondato dai quattro evangelisti databile del 1300 mentre le scene della Passione, in particolare la Crocifissione e la Resurrezione, sono quattrocentesche.

Mentre l'altare, opera del Basino di Novara è datato 1770 ed è in muratura stuccata ad imitazione del marmo, il pavimento è della fine dell'800 realizzato dalla ditta Borello di Asti.

La tela attribuita a Michelangelo Pittatore era posta sopra l'altare e raffigurava la scena della Madonna con Bambino e un paesaggio sullo sfondo. La tela non è più visibile nella chiesa in quanto è stata rubata.

Affreschi a sinistra su parete nord:

SINOPIA di una flagellazione di Gesù (Passione) con gocce di sangue

SAN SEBASTIANO si vede il foro delle frecce e tutto a destra tracce dell'arco: questo santo è sempre presente nelle chiese all'ingresso dei paesi perché tiene lontana la peste ed è figura legata alla Madonna. Insieme a san Rocco viene invocato e raffigurato a protezione contro la peste. Questo perché l'agiografia sostiene che san Sebastiano sopravvisse alle frecce (morì infatti successivamente, per fustigazione) e san Rocco sopravvisse alla peste, facendone così delle immagini di salvati da una morte che generava piaghe o ferite, analoga alla peste.

TRACCE di un CASTELLO

Affreschi catino absidale

Rappresentazione dell'Apocalisse con i 4 simboli evangelici

Marco rappresentato come un **leone** alato perché nel suo Vangelo l'inizio del racconto è dedicato a Giovanni Battista la cui voce si eleva simile a un ruggito di leone nel deserto preannunciando agli uomini la venuta di Cristo;

Giovanni è raffigurato come un'**aquila**. Il suo Vangelo parte dall'idea che l'aquila è l'essere che vola più in alto di tutti, ha la vista più acuta ed è l'unico che può guardare il sole con gli occhi senza accecarsi ossia vedere verso i cieli e verso Dio, l'Assoluto;

Matteo è rappresentato come un **uomo alato** assimilato ad un angelo – il suo vangelo mette in risalto **l'umanità di Cristo**; parla all'inizio dell'ascendenza terrena di Gesù e poi narra l'infanzia del Figlio dell'Uomo;

Luca è raffigurato come un **bue alato**, ossia come un vitello simbolo del sacrificio di Zaccaria che apre il suo vangelo; il vitello richiama anche sentimenti di tenerezza, dolcezza e mansuetudine che sono caratteri distintivi di questo Vangelo.

Nel catino absidale domina la figura del **Cristo Benedicente in Mandorla** circondato da un arcobaleno; anziché le solite tre dita, è Benedicente con un **tizzone ardente**; immagine unica nel suo genere. Reca in mano un **libro** con scritte in varie lingue, tra cui l'ebraico.

A Destra, a fianco del bue, il personaggio con la barba è probabilmente **San Giovanni Battista Decollato**; alla fine del braccio vi è un oggetto rotondo che potrebbe essere il vassoio, ossia il simbolo del suo martirio.

A sinistra, accanto al leone, la figura giovanile senza barba, ha nelle mani conserte una pietra; possiamo quindi supporre che sia **Santo Stefano** che fu lapidato da giovane.

A sinistra nell'arco: **angelo con la tromba** per l'Apocalisse.

Sotto la nicchia di Sant'Anna è raffigurato **Giuseppe d'Arimatea** con un lembo di lenzuolo in mano

Di fianco **Madonna con Bambino** sul braccio destro

Crocifissione con un Cristo drammaticamente raffigurato con incarnato verdastro, capelli e barba biondi con alla sua destra la Vergine in lacrime

Resurrezione con la figura di Cristo che esce dal sepolcro aiutato da un angelo che sorregge la pietra tombale, racchiuso da una doppia bordatura bianca e rossa.

Il titolo Madonna della Neve, molto popolare nel medioevo e al quale, nel corso dei secoli, furono dedicati diversi luoghi del culto, viene fatto risalire a un celebre miracolo avvenuto nel IV secolo. Secondo la leggenda, un patrizio di nome Giovanni e sua moglie, non avendo avuto figli, avrebbero deciso di donare i propri beni per far costruire una chiesa. La notte del 4 agosto Maria sarebbe apparsa in sogno ai due nobili indicandogli il luogo di costruzione dell'edificio. La mattina del giorno seguente i due, accompagnati dal papa Liberio, si sarebbero recati presso il luogo prescelto trovandolo, in piena estate, completamente ricoperto di neve. Sull'Esquilino il papa Liberio tracciò nella neve il perimetro della nuova basilica costruita con il finanziamento di Giovanni. Viene eretta Santa Maria Maggiore anche se di questo edificio rimane il ricordo solo in un passo del Liber Pontificalis che afferma che "Liberio fecit basilicam nomini suo iuxta Macellum Liviae".

